

Andrea Bentivegna e Antonio Schiavo

GRAND TOUR

Viaggio nella Roma immaginata

Immaginiamoci un 2019 alternativo come se qualcuno, inventata una macchina del tempo, fosse tornato nel passato e avesse cambiato qualcosa scombinando così il nostro presente e facendoci vivere in una Roma diversa, quella dei progetti rimasti solo sulla carta. Visitiamola allora – o almeno tentiamo – e per farlo immaginiamo di provenire da nord così come facevano i virtuosi del *Grand Tour*. Eccoci dunque – ancora in viaggio – giungere lungo l'autostrada all'altezza di Settebagni dove ci accoglie la sagoma sinuosa del Motel Agip che Ridolfi ha progettato nel 1968 come una sorta di simbolica *porta* per i viaggiatori. Lasciato alle spalle il Motel, continuiamo percorrendo la A1 che il Piano Regolatore del 1962 ha stabilito lambisse tangenzialmente il margine orientale della città piuttosto che circondarla a mo' di anello. A questo punto attraversiamo quella specie di *canyon* di architetture fantascientifiche che è chiamato SDO, Sistema Direzionale Orientale, progetto sorto proprio lungo quella direttrice come alternativa eccentrica al centro storico, un'idea che avrebbe rivoluzionato tutta la città, ispirata senza dubbio dall'analoga proposta di Vaccaro e Palpacelli che solo pochi anni prima avevano pubblicato qualcosa di simile. Del resto, per tutta la modernità si è tentato inutilmente, di volta in volta, di scardinare l'assetto di una città consolidata nei secoli. Ci provarono persino Haussmann, che immaginava un nuovo centro oltre Monte Mario, e Garibaldi che caldeggiava invece una faraonica deviazione del Tevere a oriente. Entrambe le idee erano volte alla conservazione di una certa immagine legata allo stato papalino, al fascino derivato dal lento ma continuo progredire dei secoli in una città ormai divenuta anacronistica ma per questo unica. Esattamente ciò che rilevò anche Charles Buls, borgomastro di Bruxelles, autore di *Estetica delle città*, che fu invitato a Roma nel 1903 dall'Associazione dei Cultori dell'Architettura.

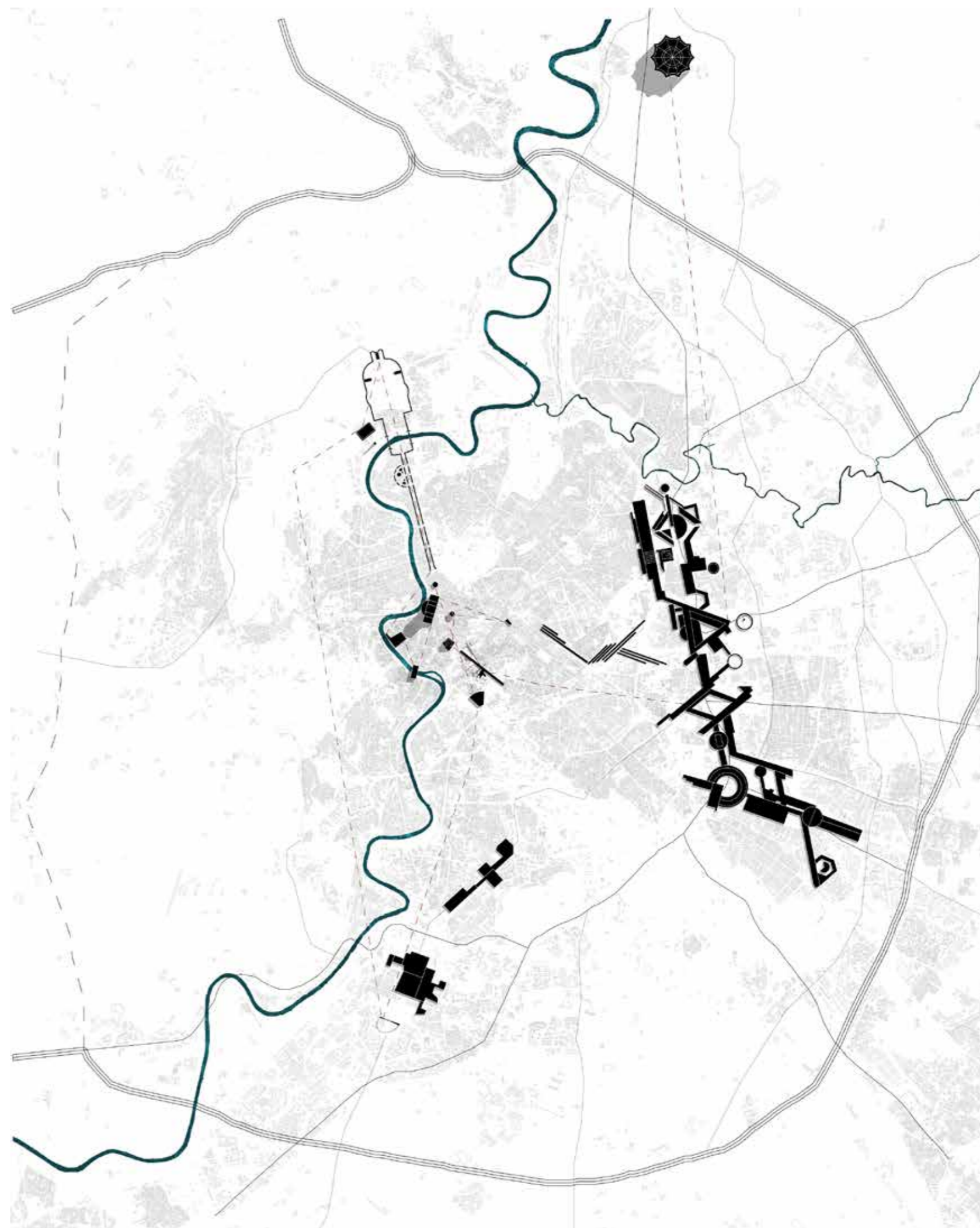
GRAND TOUR A journey through an imaginary Rome

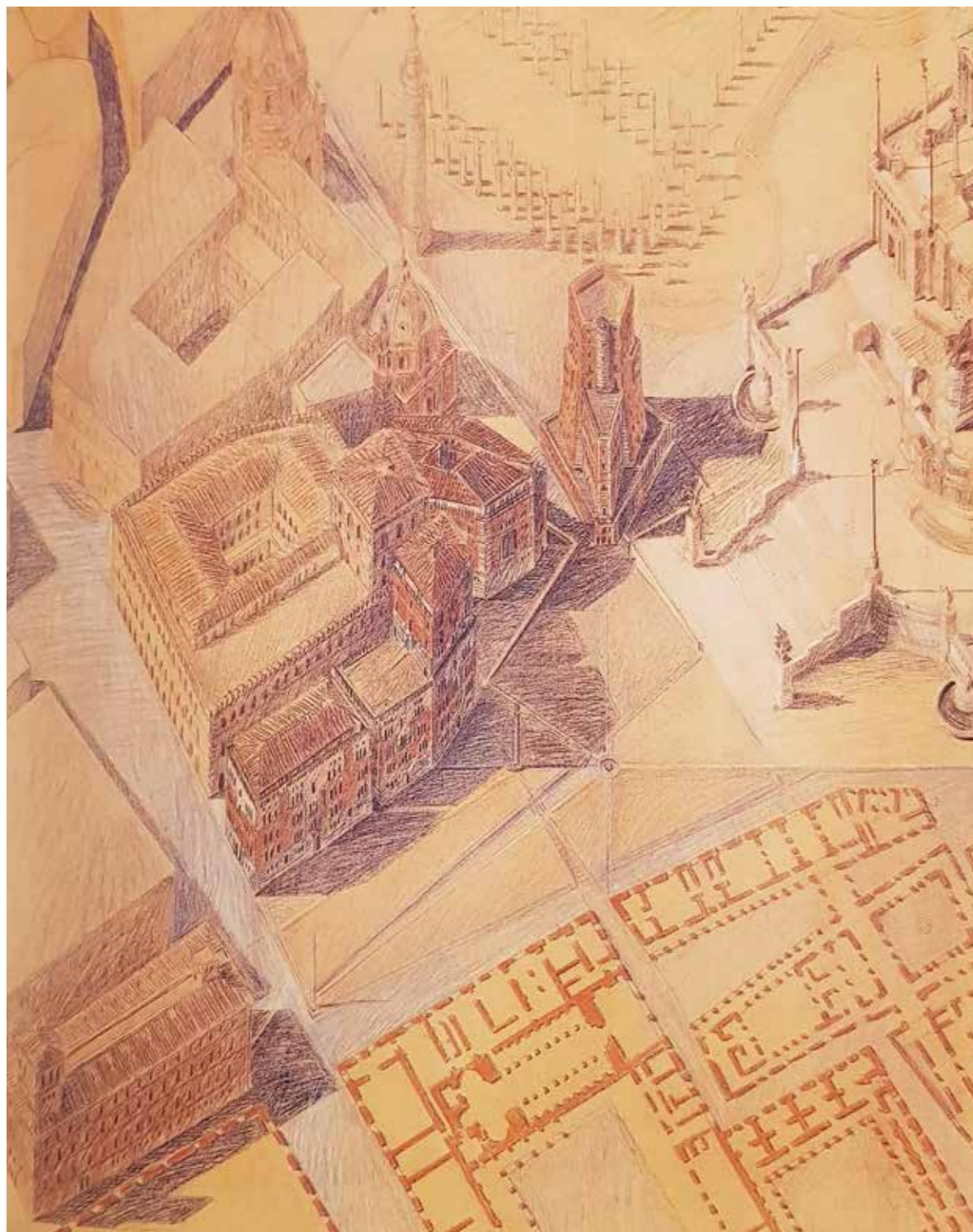
Let us imagine an alternative 2019, as if someone had returned to the past following the invention of a time machine and changed something, thereby muddling up our present and allowing us to live in a different Rome, the city of the projects that have remained on paper. Let us visit this city, or at least try to, and in order to do this let us imagine arriving from the north, as did the "virtuosos" of the *Grand Tour*. So here we are – still travelling – as we move along the motorway where it reaches Settebagni where we are welcomed by the curvy shape of the Motel Agip that Ridolfi designed in 1968 as a sort of symbolic *gate* for travellers. Leaving the Motel behind us, we continue along the A1 that the 1962 City Plan established should cross the city's eastern borders rather than circle it like a ring road. At this point, we enter into that sort of science fiction architectural canyon called the SDO, Sistema Direzionale Orientale (Eastern Directional System), a project that was to be built along that route as an eccentric alternative to the historic centre, an idea that was to revolutionise the entire city, no doubt inspired by a similar proposal presented by Vaccaro and Palpacelli, who had published something similar just a few years earlier. On the other hand, on many occasions pointless attempts had been made to destroy the status of the city that had been consolidated over centuries. Even Haussmann, who imagined a new centre beyond Monte Mario had tried, as had Garibaldi who instead supported a pharaonic diversion to the East of the River Tiber. Both these ideas were aimed at preserving a certain image linked to the Papal State, to the charm that derived from the slow but continuous progress over the centuries of a city that had become anachronistic but unique for this very reason. This was exactly what the mayor of Brussels Charles Buls believed, the author of *Aesthetics of Cities*, who was invited to visit

→ - A

Margherita Ervani
Rome Revèe
2019

Il percorso di una Roma immaginata





↑ - B

Franz Prati e Luciana Rattazi, con G. Bianchi, A. Zattera
La Torre dei Fori
 1983

Proposta per la sistemazione di piazza Venezia a Roma

Grand Tour
 Viaggio nella Roma immaginata

Grand Tour
 A journey through an imaginary Rome

Ma riprendiamo il nostro viaggio per Roma e dirigiamoci verso il centro laddove sono custodite le sue vestigia millenarie. I Fori Imperiali sono stati, ironia della sorte, un laboratorio di sperimentazione ininterrotta a partire dallo storico concorso del Palazzo Littorio del 1934. Quello fu solo l'inizio, poi negli anni Ottanta si tornò a discutere del futuro di quell'area quando si palesò la volontà, da parte dell'Amministrazione Capitolina, di ricongiungere gli scavi senza soluzione di continuità. Da allora proposte e progetti si sono misurati ripetutamente con quello che è probabilmente uno dei luoghi più delicati del mondo, a cominciare dalla suggestiva idea per il Museo della Velia del 1988 di Benevolo e Gregotti e proseguendo poi con quelle di Fuksas o, le più recenti, di Purini e Chipperfield.

A poca distanza, a piazza Venezia possiamo ammirare poi il progetto per *La Torre dei Fori* di Luciana Rattazzi e Franz Prati con cui, nel 1983, si tentò finalmente di ricreare un'immagine vicina alla piazza antecedente agli sventramenti, con la giusta scala, restituendo fondali, ricreando spazi aperti e moltiplicando architetture che dialogano con i Fori e il Vittoriano, restituendo così una dimensione scenografica e barocca, persa nel tempo; cosa che ritroviamo anche nel vicino progetto di grattacielo a piazza Santissimi Apostoli di Alberto Carpi del 1949.

A questo punto risaliamo via Cavour e ammiriamo il vicino Teatro dell'Opera per il quale Ludovico Quaroni ha immaginato sempre nell'83 la nuova facciata con un grande colonnato, quasi una citazione della vicina Termini e della sua testata monumentale decorata dalle mastodontiche colonne binate che nel '39 Mussolini impose a Mazzoni. Una stazione senz'altro gigantesca ma che appare ben poca cosa se confrontata con l'enormità della Mole Littoria, un grattacielo visionario che sarebbe stato il più alto d'Europa con i suoi oltre 350 metri d'altezza che avrebbero dominato la città gettando l'ombra sull'antico rione di Campo Marzio. Un'opera ancora oggi straordinaria ma quasi impensabile nel 1926, anno in cui il suo autore Mario Palanti, la propose al Duce. L'edificio avrebbe preso il posto del vecchio Parlamento con buona pace di Calderini, l'autore del *Palazzaccio*, che nel 1898 aveva redatto un progetto per una nuova Camera ispirata al Reichstag berlinese.

Una cosa è certa, grazie a quest'immensa Mole non ci sarebbe stato più bisogno di bandire alcun concorso per ampliare l'inadeguato Montecitorio.

Da lì proseguiamo verso piazza del Popolo, non prima però di aver ammirato la modernità del progetto di ampliamento di ponte Garibaldi. Tanto è ridondante la reto-

Rome in 1903 by the Associazione dei Cultori dell'Architettura (Association of Lovers of Architecture).

But let us resume our journey to Rome and travel towards the centre where the city's thousand-year-old ruins are preserved. The Imperial Fora were ironically an uninterrupted experimental workshop starting with the historical Palazzo Littorio competition in 1934. That was only the beginning, then in the 1980s the debate was resumed around the future of that area when the Capital's Administration expressed the intention to seamlessly join together all the archaeological sites. Since then proposals and projects have repeatedly battled with what is probably one of the most delicate places in the world, starting with the evocative idea for the Museo della Velia in 1988 presented by Benevolo and Gregotti and then continuing with those of Fuksas or, more recently, Purini and Chipperfield.

Not far off, in Piazza Venezia, one can admire the project for *La Torre dei Fori* designed by Luciana Rattazzi and Franz Prati with which an attempt was at last made in 1983 to recreate an image close to the square as it was before it was gutted, on a correct scale, rebuilding backdrops as well as open spaces and multiplying the architectures that dialogue with the Forum and the Vittoriano, thereby returning to it a spectacular and baroque dimension lost over time. That is an element found also in the nearby skyscraper project in Piazza Santissimi Apostoli designed by Alberto Carpi and dated 1949.

At this point we walk up Via Cavour and admire the nearby Opera Theatre for which Ludovico Quaroni had created the new façade with a large colonnade in 1983, almost a reference to the nearby Termini Station with its monumental façade decorated by the colossal twin columns that Mussolini imposed on Mazzoni in 1939. It is certainly a gigantic station, but seems small when compared with the immensity of the Mole Littoria, a visionary skyscraper that would have been the tallest in Europe standing at over 350 metres while dominating the city throwing a shadow over the ancient district of Campo Marzio. It would have still been extraordinary nowadays and was almost unthinkable in 1926, the year in which its creator Mario Palanti proposed it to Mussolini. The building would have replaced the old House of Parliament, with all due respect the author of the *Palazzaccio* Calderini, who in 1898 had drawn up a project for a new House of Parliament inspired by the Berlin Reichstag.

One thing is certain; thanks to this immense *Mole* there would no longer have been any need to hold a competition for enlarging the inadequate Montecitorio building.

rica magniloquente del grattacielo fascista, così questo ponte appare moderno e leggero. È stato progettato da Bruno Zevi e Myron Goldsmith come omaggio alle sperimentazioni di Sergio Musmeci e in polemica contrapposizione all'ipertrofia mussoliniana.

Dirigendoci verso piazza del Popolo abbiamo poi il tempo per ammirare velocemente, dalle parti di via Giulia, la complessa struttura immaginata del Museo della Scienza di Sacripanti, *una macchina gigantesca calata nell'area di piazza della Moretta che proietta nel cuore di Roma un inquietante segno neo-futurista* (Giuseppe Strappa, *Una Città della Scienza e della Tecnica per Roma (?)*, (h)ortus rivista on line, 15 gennaio 2008).

Dopo questo rapido sguardo proseguiamo fino a piazza del Popolo e lì, varcata la porta, eccoci su piazzale Flaminio: di fronte ci appare la sorprendente prospettiva creata da Armando Brasini. Un boulevard pressoché infinito che da lì avrebbe condotto fino alle pendici di Monte Mario, nella zona dell'antico ponte Milvio. Questa volta l'aggettivo monumentale sarebbe riduttivo: pensato nel 1915, sembra un progetto molto più antico. Un rettilineo interminabile, in continuità con quello di via del Corso, lungo il quale Brasini dispone colonnati

Andrea Bentivegna e Antonio Schiavo

From there we proceed towards Piazza del Popolo, but not before admiring the modernity of the project that involved the enlargement of Ponte Garibaldi, a bridge that looks as modern and as light as the Fascist skyscraper magniloquent rhetoric is redundant. It was designed by Bruno Zevi and Myron Goldsmith as a homage to the experimentations of Sergio Musmeci and in a polemic counter-position to Mussolini-styled hypertrophy.

Moving towards Piazza del Popolo there is time near Via Giulia to quickly admire the complex structure envisaged by Sacripanti's Museo della Scienza, a gigantic machine lowered into the area of Piazza della Moretta, projecting a disquieting neo-futurist mark into the heart of Rome (Giuseppe Strappa, *Una Città della Scienza e della Tecnica per Roma (?)*, (h)ortus on-line magazine, January 15th, 2008).

After this quick glance we continue to Piazza del Popolo and there, having passed the archway, we find ourselves in Piazzale Flaminio with in front of us the surprising perspective created by Armando Brasini. It is an almost never-ending boulevard that from there was to lead to the slope of Monte Mario, in the area in which there is the ancient Ponte Milvio. This time the adjective

Grand Tour

Viaggio nella Roma immaginata

Grand Tour

A journey through an imaginary Rome

e portici baroccheggianti, lo stadio, un teatro, ben due ponti, un edificio termale, il monumento a Michelangelo, quello a Leonardo, dei giardini all'italiana e persino due cascate. Qualcosa di difficilmente descrivibile a parole.

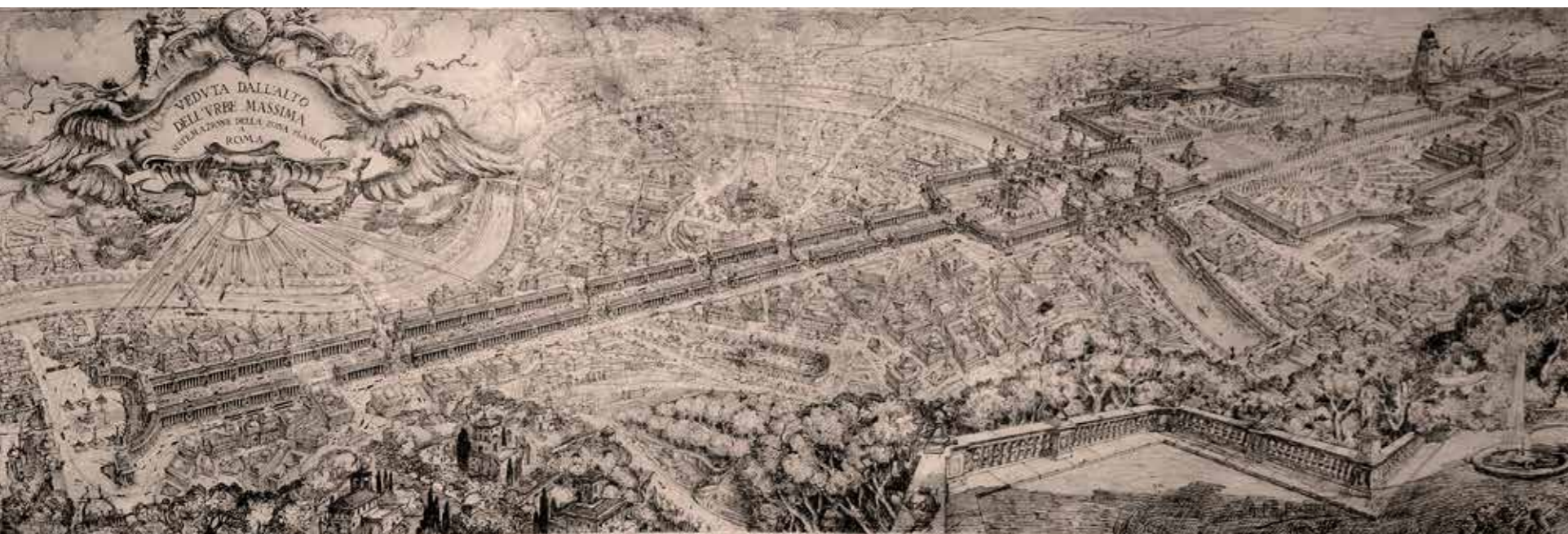
È evidente che una tale visione architettonica sconfinava spesso in una dimensione paesaggistica accompagnata da arte e scultura. Nel 1936 del resto anche Luigi Moretti – subentrando alla direzione dei progetti per il vicino Foro Mussolini – si rifà a un modello analogo per lo sterminato Arengo delle Nazioni, la statua del fascismo e lo Stadio Olimpico.

A far da contraltare al Foro, che nel 1940 avrebbe dovuto ospitare i Giochi Olimpici, il progetto per l'E42 la cui area, scelta il 14 dicembre 1936 da Libera, Longo, Paniconi e Pediconi, viene immaginata coronata da un immenso arco progettato dallo stesso Libera in collaborazione con Di Bernardino a partire dall'ottobre del 1937. Architettura e scultura tendono dunque a fondersi quasi in un unico risultato che trascende entrambe le arti ergendosi sia a fabbrica di tecnologia monumentale che a opera d'arte a scala territoriale. È sempre in quegli stessi anni che Libera darà forma ad altre visioni come la sistemazione del Mausoleo di Augusto a Sacralario della Patria (1934-35) e il progetto per l'Auditorium a Roma (in collaborazione con De Renzi e Vaccaro, 1935) nel quale osserviamo da una parte la lezione del futurismo e delle avanguardie europee, dall'altra l'ascendente rimando all'antica Roma. Il retro dell'Auditorium infatti, con i 4 livelli di altezza e la statua, rappresenta un chiaro rimando all'Anfiteatro Flavio e al colosso di Nerone; quest'ultimo è stato oggetto di un altro interessante progetto, quello di Carlo Aymonino che negli anni Ottanta ideò il prisma di marmo alto 36 metri, collocato esattamente dove – in epoca antica – si trovava la statua dell'Imperatore. Una terrazza panoramica sui Fori che evoca la memoria della mitica statua riprodotta come bassorilievo su un lato. Una simbolica dichiarazione del carattere eterno di questa città (immaginata).

'monumental' would be reductive; designed in 1915 it looks like a far more ancient project. It is a never-ending straight road in continuity with Via del Corso, along which Brasini set baroque-like colonnades and porticos, the stadium, a theatre, two bridges, a thermal building, a monument to Michelangelo, one to Leonardo, Italian gardens and even two waterfalls. It is hard to describe it in words.

It is obvious that such an architectural vision often strays into a landscaping dimension accompanied by art and sculpture. In 1936, even Luigi Moretti – becoming director of projects for the nearby Foro Mussolini – was inspired by a similar model for the immense Arengo delle Nazioni, the statue to Fascism and the Olympic Stadium.

The Foro, planned to host the 1940 Olympic Games, was offset by the project for the E42, an area chosen on December 14th 1936 by Libera, Longo, Paniconi and Pediconi, that was imagined as crowned by an immense archway designed by Libera himself in cooperation with Di Bernardino starting in October 1937. Architecture and sculpture therefore tend to merge in an almost unique result that transcends both arts, appointing itself both as a factory for monumental technology and as a work of art at a territorial level. It was still during those same years that Libera would give life to other visions such as the arrangement of the Augustus Mausoleum as the Sacralario della Patria (1934-35) and the project for Rome's Auditorium (in cooperation with De Renzi and Vaccaro, 1935) in which one can on the one hand observe the lesson imparted by futurism and European avant-gardes, and on the other the ascendancy of references to ancient Rome. The back of the Auditorium in fact, with its four different levels of height and the statue represents a clear reference to the Amphitheatrum Flavium and to Nero's colossus. This too was the object of another interesting project signed by Carlo Aymonino who during the 1980s designed the 36 metre tall marble prism placed exactly where the Emperor's statue stood in ancient times. A scenic terrace overlooking Forums that brings back to mind memories of the legendary statue reproduced as a bas-relief on one side. A symbolic declaration of the eternal nature of this (imagined) city. Member of the editorial staff of the magazine "Pantheon", contributor to the Giorgio Muratore Study Centre



↑ - C

Armando Brasini
Veduta dall'alto dell'Urbe Massima
1916

Archivio Armando Brasini, Serie 14Q24

Sistemazione della zona Flaminia a Roma

Andrea Bentivegna

Comitato scientifico Centro Studi Giorgio Muratore, Fondatore de *Il Contrafforte*

Antonio Schiavo

Redazione rivista "Pantheon",
collaboratore Centro Studi Giorgio Muratore

Scientific Committee of the Giorgio Muratore Study Centre, Founder of *Il Contrafforte*

Editorial staff of the magazine "Pantheon",
contributor to the Giorgio Muratore Study Centre